

Messaggio per la 10^a Giornata mondiale per la vita consacrata

2 febbraio 2006

Alle consacrate e ai consacrati.

Ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli.

La Chiesa italiana, in cammino verso il Convegno di Verona, sosta oggi in contemplazione e con atteggiamento di gratitudine al Signore per il dono dei consacrati/e che, con la loro presenza capillare nel tessuto delle Chiese locali, tengono accesa la lampada della speranza per rischiarare i passi di noi tutti pellegrini in cammino verso l'incontro con il Signore.

Oggi, attingiamo dall'inesauribile riserva di fede e di preghiera, che sono le comunità di vita consacrata, l'olio necessario perché "le nostre lampade non abbiano a spegnersi".

La liturgia ci invita a entrare nel tempio per rivivere la gioia di Simeone ed Anna che hanno incontrato "la consolazione d'Israele" e hanno visto "la salvezza preparata dal Signore", ma anche per raccontare l'incontro con i due sposi trepidanti che portano in braccio il bambino Gesù, "salvezza" profetizzata da lunga data e finalmente realizzata.

Il nostro Salvatore appare debole tra le mani di Maria e Giuseppe, piccolo, bisognoso di tutto e così manifesta l'amore di Dio per noi; amore che sta alla porta e bussava e a chi gli apre offre se stesso.

Non possiamo non pensare a questa realtà, quando il Signore chiama a condividere la *sua debolezza* per portare al mondo la salvezza. La storia della santità, nel cui solco si sono incamminati Fondatori e Fondatrici delle Famiglie religiose, racconta che, proprio nella misura in cui si è *piccoli*, si diviene portatori di quella salvezza che non è nostra, ma *sua* e *da Lui* preparata per tutti i popoli.

Dio non ha bisogno della *nostra* forza, anche se ci chiede di impegnare tutte le energie e capacità per l'avvento del Regno.

Accettando di mettere a disposizione del Signore la *debolezza personale e istituzionale*, tipica di questo frangente storico, le persone consacrate testimoniano che il *regno è suo ed è un dono* che va al di là di ogni attesa; mani, mente e cuore, tutto è a servizio del Regno.

Simeone e Anna sono *anziani e profeti*, e il dono della profezia li rende perennemente giovani nella sapienza di una vita vissuta con il Signore.

È lo Spirito che li fa profeti, perché è lo Spirito che conosce le profondità di Dio e fa vedere la sua azione nel mondo. Quindi ciò che conta è accogliere lo Spirito, invocarlo incessantemente e vivere nell'attesa del compimento delle promesse del Signore.

Stupenda provocazione per le consacrate e i consacrati di oggi, chiamati anch'essi a far riconoscere l'opera di Dio nella storia della Chiesa e del mondo, a vedere ciò che gli altri non vedono, ad alimentare così la speranza che il Signore viene davvero e aiutare umilmente ad attenderlo nella quotidiana e operosa vigilanza.

Il Servo di Dio, Giovanni Paolo II, scriveva: “Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro”(esort. ap. *Vita consecrata*, n. 27 c).

Anche il popolo di Dio, nelle sue prove non piccole né rare, attende da coloro che seguono Cristo più da vicino un’efficace testimonianza di serenità e fiducia.

In una società, attraversata da una cultura dal cui orizzonte è scomparsa la speranza del *futuro di Dio*, i figli della Chiesa e, tra loro in modo singolare i consacrati, si sentano abitati dalla speranza.

Noi Vescovi abbiamo scritto che l’eclissi della speranza “si manifesta a volte negli stessi ambienti ecclesiali, se è vero che a fatica si trovano le parole per parlare delle realtà ultime della vita eterna” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 2).

Radicata nella vocazione battesimale e nell’universale chiamata alla santità, la vita consacrata ha senso nell’essere *memoria viva* che la Chiesa è sempre in cammino incontro al suo Signore. Ne è un esempio la pagina evangelica in cui a Maria e Giuseppe che salgono al tempio si fanno incontro Simeone e Anna che riconoscono nel Bambino il Signore che viene.

Se calasse questa tensione, che prende nel tessuto vivo della loro esistenza uomini e donne consacrate, si affievolirebbe la luce della lampada che la stessa vita consacrata è chiamata a diffondere nella Chiesa. Per questo sempre Giovanni Paolo II scriveva: “la Chiesa non può assolutamente rinunciare alla vita consacrata”.

Nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona, siete stati invitati, a essere “narratori di speranza”, proclamando i “*mirabilia Dei*, le opere eccellenti di Dio”, e abbiamo indicato tra le esperienze da mettere sul “candelabro come profezia di futuro” prima fra tutte la vita consacrata, nella varietà dei suoi carismi messi generosamente a servizio della Chiesa e dell’intera società come semi di speranza.

La speranza nasce e cresce dove fiorisce la santità, dove Dio è cercato, amato e servito, dove brilla il servizio disinteressato ai fratelli, dove l’attesa del compimento delle promesse di Cristo sostiene il cammino di fedeltà alla propria vocazione tra “le prove del mondo e le consolazioni di Dio”.

I Santi Fondatori e le Sante Fondatrici sono un “segno indelebile” della santità germogliata nel solco della storia e della vita della Chiesa.

Dal cielo, con la loro intercessione, sostengono i passi della schiera di uomini e donne che, affascinati dal loro esempio di santità, li seguono e vegliano sul cammino della Chiesa italiana di cui, molti di loro sono stati figli e testimoni di speranza.

Roma, 27 dicembre 2005

*Festa di san Giovanni
apostolo ed evangelista*

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA